



SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO II

Numero 3

1 luglio 1965

Attività dei Pentecostali tra gli zingari.

Organizzazione missionaria cattolica tra gli emigrati. Dodici anni di attività: 1953-1964.

Continua il dialogo sul problema delle Parrocchie Nazionali. Parrocchie "Nazionali" e Parrocchie "Territoriali": esperimento di fusione in Australia (di P. Aldo Lorigiola, pssc).

Impegnativa relazione annuale della Direzione Generale dell'Emigrazione.

ATTIVITA' DEI PENTECOSTALI TRA GLI ZINGARI

Nel numero 17 (anno I) di SELEZIONE CSER, illustrando la situazione religiosa del popolo zingaro, accennavamo all'attività proselitistica che da circa dieci anni la setta dei Pentecostali sta conducendo tra diversi gruppi nomadi soprattutto nei Paesi Europei.

Su segnalazione proveniente dal Segretario Esecutivo del Comitato Internazionale per la preparazione del 1° Pellegrinaggio Mondiale degli zingari, pubblichiamo in questo numero di SELEZIONE CSER l'elenco delle attività (convegni e missioni speciali) svolte tra gli zingari dai Pentecostali nell'ultimo decennio.

Attività dei Pentecostali tra gli zingari

CONGRESSI

- 1955 - St. Jean de Veda (Montpellier)
- 1955 - St. Jacques (Rennes)
- 1957 - Pontcarré (Seine et Marne)
- 1958 - St. Grégoire (Rennes)
- 1960 - Perpignan
- 1962 - Lille: "Grande Convention Européenne"
- 1962 - Perpignan (nazionale)
- 1963 - Strasburgo (internazionale)
- 1964 - Marsiglia (nazionale)
- 1964 - Helsinki (internazionale)
- 1965 - 25 maggio-7 giugno: Caen (nazionale)
- 10-15 agosto: Clermont-Ferrand (per i Manouches)
- 4-6 settembre: Perpignan (per i gitani catalani)
- 19-26 settembre: Ginevra (internazionale)
- 10-17 ottobre: Torino (per i sinti piemontesi)
- 21-28 novembre: Nizza.

MISSIONI SPECIALI

- 1957 - Conversione della prima famiglia di gitani a Barcellona
- 1961 - Spagna: Barcellona
- Italia: Torre Pellice, Torino
- 1962 - Italia: Torre Pellice, Venaria, Rivoli, Torino, Pinerolo, Roma, Bovalino, Reggio Calabria, Marina
- Belgio: Verviers, Charleroi, Bruxelles
- Germania: Düsseldorf
- Spagna: Madrid
- Portogallo: Porto, Lisbona
- Gran Bretagna: Leeds, York, Blairgourie, Dundee
- Grecia: Tragano, Atene, Fireo
- Olanda - Norvegia - Svezia
- 1963 - Stati Uniti: New York, Pittsburg, Detroit, Seattle, San Francisco, Los Angeles, Hollywood, Filadelfia
- Canada: Montréal
- Olanda: Convegno per predicatori zingari a Den Haag
- Portogallo: Porto, Lisbona
- Francia: Bordeaux (vendemmie)
- Svizzera: Berna, Thun, Eaubonne, Ginevra, Zurigo
- Spagna: Barcellona, Maiorca
- Africa: Catanga, Alto Volta, Costa d'Avorio, Senegal, Camerum
- 1964 - Italia: Reggio Calabria, Messina, Roma, Firenze
- Spagna: Barcellona, Madrid
- Paesi Baltici: Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia
- Olanda

1965 - Francia: Bordeaux, Perpignan, Toulouse, Pau, Corsica
 Stati Uniti: Wyoming, Massachusetts
 Spagna: Barcellona, Lerida, Madrid, Siviglia, Granada
 Portogallo: Porto, Lisbona.

Organizzazione Missionaria Cattolica tra gli emigrati:
 dodici anni di attività: 1953-1964

Dall'analisi delle pubblicazioni annuali sulla "Attività della S. Sede" risulta che dall'agosto 1952, data della promulgazione della Costituzione Apostolica Exsul Familia, sino al novembre 1964, sono state erette con rescritto della S. Sede 233 Missioni cum cura animarum, ripartite in 25 nazionalità di cui il 48% italiane e il 21% polacche e l'8% spagnole.

Dal gennaio 1953 al dicembre 1964 risultano nominati Missionari tra gli emigrati 1529 sacerdoti di cui il 30,2% italiani, 18,1% polacchi e 9,3% spagnoli.

DISTRIBUZIONE PER NAZIONALITA'

dei Missionari per gli emigrati muniti di rescritto di prima nomina dalla S.C. Concistoriale dal 1. gennaio 1953 al 31 dicembre 1964 - (12 anni di applicazione della Costituzione Apostolica Exsul Familia)

Nazionalità	numero	percentuale
Italiani	463	30,2 %
Polacchi	277	18,1 %
Spagnoli	141	9,3 %
Tedeschi	103	6,7 %
Ungheresi	83	5,3 %
Messicani	69	4,6 %
Sloveni	54	3,5 %
Lituani	49	3,2 %
Olandesi	41	2,6 %
Croati	36	2,4 %
Lettoni	27	1,8 %
Slovacchi	20	1,4 %
Ceki	11	0,7 %
Ucraini	9	0,5 %
Maltesi	9	0,5 %
Di altre nazionalità	137	9,- %
TOTALE	1.529	100,- %

"MISSIONI CUM CURA ANIMARUM"
erette dal 1952 al 1964

Ripartizione per nazionalità degli immigrati

Italiane	113	Ucraine	1
Polacche	51	Lussemburghesi	1
Spagnole	21	Lettoni	1
Tedesche	4	Inglesì	1
Ungheresi	6	Cinesi	1
Belghe	2	Croate	1
Nordamericane	4	Ceke	1
Francesi	2	Vietnamesi	1
Lituanee	4	Svizzere	1
Portoghesi	4	Romene	1
Olandesi	2	Cubane	1
Jugoslave	4	Per tutte le nazionalità (addetti alla CECA e Luxem.)	1
Slovacche	2		
Slovene	2		
		TOTALE	233

RIPARTIZIONE PER NAZIONE OVE SONO STATE ERETTE
LE MISSIONI CUM CURA ANIMARUM

Francia	124
Svizzera	30
Germania	27
Belgio	20
Venezuela	12
Canada	4
Brasile	4
Cile	3
Uruguay	3
Lussemburgo	2
Inghilterra	2
Argentina	1
Spagna	1
TOTALE	239

Continua il dialogo sul problema delle "Parrocchie Nazionali" e "Parrocchie Territoriali": esperimento di fusione in Australia

5 giugno 1965

Illustrissimo Signor Direttore,

Ho seguito con interesse l'invito ad un dialogo brillantemente provocato e presentato da SELEZIONE CSER del 15 dicembre 1964 e del 26 gennaio 1965 sulle "parrocchie nazionali" negli Stati Uniti.

Forse non è del tutto esagerato affermare che da molti anni negli Stati Uniti la cosiddetta "parrocchia nazionale" non ha svolto, con un sistematico e cosciente schema pastorale, la sua funzione super-parrocchiale e si è piuttosto limitata ad una funzione di fatto "territoriale" più che "nazionale". Da qui probabilmente è sorta l'ansia di passare negli Stati Uniti alla trasformazione anche giuridica delle parrocchie nazionali in parrocchie territoriali. Siamo quindi davanti ad una questione di puro giuridismo, al tentativo di legalizzare un fatto esistente.

1. - REAZIONE PSICOLOGICA NEI DUE SCHEMI

Che sia per molti motivi più facile, e quindi più simpatico, lo schema territoriale, è innegabile. Nella parrocchia nazionale si richiedono una elasticità, una visione missionaria ed una ricchezza di iniziative pastorali ed apostoliche che possono mettere a dura prova lo zelo immaginativo e la costanza dei più bravi sacerdoti dedicati agli emigrati. E' un lavoro di alta specializzazione, che va assai oltre l'uso della lingua degli emigrati.

La parrocchia nazionale, per sua natura, non permette la organizzazione "d'azienda" tutta ordine, tutta orario, tutta campanelli e cassettoni, ben disposti e manovrati da un "capo-ufficio", circondato da impiegati leali e obbedienti, usualmente dediti al lavoro meno appariscente.

La parrocchia nazionale obbliga il missionario ad andare fuori casa per farsi sentire presente in un territorio di vasti confini, tra anime che di fatto potrebbero a prima vista sembrare poco attraenti non solo agli occhi del clero indigeno, ma anche agli occhi spesso eccessivamente "stanchi" dello stesso clero "nazionale".

La tentazione di territorializzare la parrocchia nazionale, la cui chiesa è di solito ben piantata in zona italiana, è molto forte e costante. Potrebbe anche trovare una lecita accettazione, se non lasciasse prive di assistenza pastorale adeguata migliaia di altre ani-

me, lontane da parrocchie territoriali, amministrare un pò all'italiana.

Temo però che, una volta raggiunta la "territorializzazione", la parrocchia nazionale diventi una necessità sorpassata, una sorgente di interminabile disturbo, se non addirittura condannata come un errore assoluto.

Un dialogo sul problema potrebbe divenire una discussione puramente accademica e precludere nel frattempo tanto bene alle anime. Mentre poi alcuni discutono, altri agiscono, anche in nazioni ambientalmente diverse dagli Stati Uniti. L'azione potrebbe risultare disastrosa.

2. - LA SCELTA DELL'EPISCOPATO AUSTRALIANO

Una ventina d'anni fa, quando l'Episcopato Australiano si venne a trovare davanti alla necessità di provvedere assistenza qualificata agli emigrati di rito latino, lo spettro e il "terrore" delle parrocchie nazionali negli Stati Uniti ebbero il maggior peso nella scelta pratica dei provvedimenti giuridico-pastorali. I Vescovi d'Australia non avrebbero mai permesso la parrocchia "nazionale" sul modello americano. Il loro parere non mutò nemmeno con la promulgazione dell'Exsul Familia di Pio XII.

La via scelta dall'Episcopato australiano fu, a mio parere, molto saggia ed efficace, anche se impiegò diversi anni a delinearsi definitivamente e dettagliatamente, con un notevole contributo degli stessi Missionari degli emigrati.

a) Dopo un breve tentativo di introdurre in diocesi qualche sacerdote per gli emigranti che da una qualsiasi canonica australiana organizzasse una assistenza il più normale possibile usando delle varie parrocchie territoriali, si passò, per gli italiani almeno, ad uno schema più realistico ed efficace: dare la completa e tradizionale amministrazione di parrocchie territoriali ad alcuni di questi missionari, con la clausola chiara e pubblica di estendere, da questa sede fissa e indipendente, il proprio ministero anche agli italiani di altre parrocchie.

Non necessariamente i Vescovi affidavano a detti sacerdoti parrocchie con alta percentuale di italiani. Il principio era quello di assicurare una base solida, permanente e indipendente. In casa propria ci si organizza secondo i propri bisogni e per gli scopi voluti sia dalla gerarchia come dal sacerdote nazionale. In ognuna di queste parrocchie comunque una certa percentuale di italiani è sempre presente.

Il beneficio maggiore di questo schema è di costringere il Missionario italiano ad una piena riuscita nella parrocchia territoriale e ad un impegno di emulazione con le altre parrocchie in modo da giustificare in maniera assoluta la sua presenza sotto ogni aspetto: linguistico, amministrativo e pastorale. Conquistarsi la fiducia e

la lealtà di tutti i suoi parrocchiani di mista nazionalità è il primo dovere e la prima ambizione del parroco "straniero". Egli deve provare di "saper fare bene" con i suoi australiani e con ognuno degli altri gruppi. Se riuscirà, il suo prestigio sarà incalcolabile.

Non si può dubitare del successo avvenuto, della soddisfazione degli Ecc.mi Vescovi, del clero locale, dei fedeli. I consensi abbondano.

b) Raggiunto il controllo pacifico e apprezzato della parrocchia "territoriale" da parte del sacerdote "straniero", la volontà espressa della Gerarchia cattolica è che questi faccia della sua parrocchia territoriale anche una parrocchia "centro-nazionale" per gli italiani della diocesi o di parte della diocesi o della città. La nomina a parroco territoriale non definisce dettagliatamente questo aspetto pastorale e missionario "nazionale". E' lasciato alla intelligenza, zelo, industria, tatto dello stesso parroco. E' sufficiente che il clero locale sappia chiaramente che "il tal parroco" e "la tal parrocchia" hanno ricevuto dall'Autorità ecclesiastica competente delle funzioni super-parrocchiali.

A conferma si può citare un recente esempio, tra i tanti antecedenti.

S. Em. Rev.ma il Card. N. T. Gilroy, Arcivescovo di Sydney, in data 11 marzo 1965, invitando i Padri Scalabriniani a reggere la parrocchia di Dee-Why, sita nella zona metropolitana a nord della città e in pieno sviluppo, scriveva: "La completa direzione della parrocchia sarà affidata al vostro Istituto in accordo con i costumi vigenti. Prego che questa nuova sede si mostri benefica non solo ai parrocchiani di Dee-Why, ma anche agli italiani di tutta la zona". La funzione "nazionale" di tale parrocchia è de facto riconosciuta. Il parroco viene ad avere una doppia responsabilità, territoriale e nazionale. Deve fondere le due cose, potenziando l'una e l'altra, senza conflitti gravi.

3. - COME AVVIENE LA FUSIONE

Per gli italiani, compresi entro un raggio ragionevolmente vicino alla super-parrocchia, sarà naturale e facile avvantaggiarsene per la Messa, l'istruzione religiosa e i sacramenti. Sarà ancora più necessario approfittarne per quella "assistenza sociale" di cui gli italiani abbisognano più del pane quotidiano. Quest'ultima è la più efficace attività (anche se la più pesante) che renderà "nazionale" in breve tempo la parrocchia territoriale. Gli emigrati trovano qui quella soddisfazione religiosa che la loro tradizione richiede e che non possono trovare altrove.

Senza difficoltà i sacerdoti nazionali saranno poi invitati a lasciare il territorio della propria parrocchia per messe in lingua italiana, confessioni periodiche, matrimoni, funerali, missioni annuali, tridui, feste anche in altre parrocchie. Tutto servirà a rendere la parrocchia territoriale, amministrata dal missionario italiano e dai suoi collaboratori, un centro di irradiazione pastorale intenso,

tanto da superare la povera impressione esterna che a volte zona ed edifici potrebbero dare.

Da questa super-parrocchia poi partono le iniziative dirette ad una seria e precisa organizzazione del movimento d'apostolato laico, diramato in altri centri parrocchiali. Il movimento, riconosciuto dalla Gerarchia, giustificherà in pieno la presenza attiva del Missionario, che parte e ritorna alla super-parrocchia, che dà e riceve, non soltanto "ruba" e che mantiene continuità di presenza e di ministero.

Nella parrocchia di questo tipo iniziano e prendono vigore altre attività anche a carattere culturale, ricreativo, ecc. La catena non finisce mai; tutto porta poi a quello che la Gerarchia desidera, come scopo marginale: un profondo spirito di tolleranza religiosa e sociale e collaborazione tra i cattolici delle diverse nazionalità. Nell'apparente divisione di gruppo germinano e si sviluppano le forze della fusione.

4. - IL CONTRIBUTO DEI MISSIONARI

Gli Ecc.mi Vescovi d'Australia fecero un atto di fiducia verso i missionari italiani. Invece di nutrire sospetti sulla loro presenza e attività, li incoraggiarono appoggiando sempre, privatamente e pubblicamente, il loro apostolato specifico per gli italiani, a volte intervenendo personalmente per risolvere qualche caso sporadico di incomprendimento con il clero locale.

I missionari italiani ripagano la fiducia ricevuta con zelo intelligente, lealtà ai Vescovi, amicizia con il clero diocesano.

La loro posizione di parroci territoriali "de jure" e di parroci nazionali "de facto" concede diritti ed impone doveri che escludono discussioni e permettono il raggiungimento del fine per il quale furono chiamati.

ALDO LORIGIOLA, pssc

Impegnativa relazione annuale
della Direzione Generale dell'Emigrazione

Raramente politici, amministratori e studiosi hanno potuto avere a disposizione, sul piano della politica emigratoria dello Stato, elementi concreti di riflessione così abbondanti e precisi, come quelli forniti dall'"inventario commentato dei problemi e delle attività che caratterizzano la politica italiana dell'emigrazione", pubblicato recentemente, sotto forma di relazione per l'anno 1964, dalla Direzione Generale dell'Emigrazione (Ministero degli Affari Esteri- Direzione Generale dell'Emigrazione. Problemi del Lavoro Italiano all'estero. Relazione 1964. Roma 1965, pagg. 114).

Rileviamo subito che il principale pregio dell'opera non consiste tanto nella pur aggiornata raccolta di valutazioni e di dati statistici sull'emigrazione italiana nel quinquennio 1960-1964, né nella sobria illustrazione dell'azione svolta dal Ministero degli Affari Esteri sul piano dei rapporti bilaterali e multilaterali in tema di emigrazione nel 1964, ma nello spirito con il quale i compilatori hanno voluto presentare (si tratta del primo tentativo da quando il Commissariato Generale per l'Emigrazione venne soppresso nel 1927) alle Amministrazioni ed agli ambienti interessati una rassegna impegnativa da parte del Governo sia sul piano della valutazione retrospettiva, sia su quello della programmazione futura.

E l'impegno deriva dal fatto che il quadro interpretativo dei lineamenti generali del fenomeno emigratorio italiano nel 1964 e lo studio delle caratteristiche salienti prevedibili per l'emigrazione italiana nel 1965 -elementi elaborati dagli estensori della Relazione nel Capitolo primo- fanno di essa un vero bilancio consuntivo e di previsione della politica emigratoria del Governo.

Proprio per il suo "quadro interpretativo" e per il suo "contenuto previsionale e programmatico", non potranno mancare alla Relazione quei contributi di critica e di dibattito che vengono sempre utilmente suscitati tra gli amministratori, i politici e gli studiosi, allorché su di un problema di carattere nazionale come quello dell'emigrazione, gli organi tecnici e politici dello Stato, fanno conoscere le proprie intenzioni sia per ciò che riguarda gli strumenti d'azione che intendono adottare sia per quanto si riferisce ai fondamentali obiettivi che si prefiggono di raggiungere.

Tali caratteristiche della Relazione rendono ancor più positivo il contributo offerto dalla Direzione Generale dell'Emigrazione, qualora si pensi agli stretti rapporti tra politica migratoria, politica meridionalistica e programmazione economica ed all'esigenza che la politica emigratoria venga sempre più inquadrata negli obiettivi della programmazione.

E' per tale motivo che abbiamo apprezzato i pur scarni accenni ai dati economico-demografici di riferimento, riportati nell'Appendice Terza della Relazione. E' su questi dati e sugli stretti rapporti esistenti tra la politica emigratoria e la programmazione economica che le successive edizioni annuali potranno essere perfezionate.